

La Difesa delle Lavoratrici

"Per angusta ad angusta"

ABBONAMENTI:

Italia e Colonie . . . Anno L. 5,— Semestre L. 2,50
Estero » 13,— » 7,—

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE

MILANO - Via Settala, 22 - MILANO

Un numero, Centesimi DIECI

Al Circoli ed alle Sezioni:
Per copie 50, Lire 4,— | Per copie 100 Lire 8,—

La Confederazione e la collaborazione

La prima fase di quella campagna che dovrà decidere dell'indirizzo, e quindi delle prossime sorti, del Partito socialista italiano, si è aperta con l'inaugurazione della sessione del Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro.

Mentre scriviamo, le discussioni si sono appena iniziate, e i lavori non sono progrediti oltre l'esposizione delle maggiori tesi in contrasto, e-nunciate dai capi delle diverse fra-zioni. Ma, se una previsione fin d'ora è possibile, è quella che la tesi confederale — il collaborazionismo — alla stretta dei conti non risulterà appog-giata dalla maggioranza dei convenuti.

Non è difficile che essa ottenga una maggioranza relativa, che cioè i suoi sostenitori risultino più numerosi dei sostenitori di ciascuna delle molte tesi opposte: ma è improbabile che raccolga la maggioranza assoluta, cioè che si schierino per lei il maggior numero dei votanti.

Ora, poichè coloro che non voteranno per la proposta confederale — massimalisti, frazione di sinistra, seguaci della Terza Internazionale, comunisti — sono divisi e discordi fra loro, ma tutti di un pensiero per quanto riguarda la collaborazione con la borghesia, ossia tutti recisamente contrari a tale collaborazione, — si deve logicamente concludere che la maggioranza dei componenti la Confederazione è anticollaborazionista. Se, come oggi appare molto ve-ro-simile, la proposta dei capi confederati o non passerà o passerà soltanto con una maggioranza relativa, resterà provato e documentato che la maggioranza degli affiliati alla massima organizzazione proletaria non aderisce al programma collaborazionista.

E allora che cosa rimane dell'argomento principe con cui si tentò di forzare la volontà del Partito? dello argomento basato sulla ferma e chiara mentalità di collaborazione delle masse, raccolte nella Confederazione e da essa rappresentate? Non rimane altro che un bluff gigantesco, che il vano tentativo di influire sulla Direzione del Partito, mettendo innanzi una tendenza di masse che in realtà non esisteva.

Se i collaborazionisti non sono prevalenti nemmeno in seno alla Confederazione, dove pure occupano le cariche direttive, dove le considerazioni politiche hanno più peso delle economiche, dove la propaganda per la collaborazione è più antica e fu più abile e costante, — tanto meno possono prevalere fuori della Confederazione, là dove le contingenti difficoltà nel campo sindacale non oscurano la visione delle necessarie direttive d'ordine politico.

Una volta di più è dimostrato che la Direzione del Partito, rifiutando di abbandonare quel terreno della lotta di classe sul quale soltanto il socialismo può crescere e svilupparsi, per il malfido terreno di una dubbia coope-

razione di classe, è stato fedele interprete della maggior parte dei socialisti italiani: perfino in quel campo chiuso della Confederazione generale del lavoro in cui si asseniva a torto che la prevalenza fosse di collaborazionisti.

Quanto avviene alla Confederazione è di ottimo auspicio per il prossimo Congresso nazionale del Partito. Le polemiche suscitate dalla mossa di una frazione del Gruppo parlamentare non sono state inutili; anzi, han-

no chiaramente provato che i Partiti borghesi o non sono disposti ad allearsi con noi o lo sono soltanto al patto che noi rinunziamo ad essere noi stessi.

Ma il socialismo in Italia, non essendo un Partito formato per la difesa di immediati interessi materiali o per immediati realizzazioni, ma piuttosto un esercito in marcia verso una meta fissata dalla storia e non sostituibile con alcun'altra, non può e non vuole, per amore della vita, perdere le ragioni stesse del vivere, nè accettare la tolleranza di coloro che deve, per definizione, combattere e cercar di distruggere se vuole conservare il suo, aspetto e il suo nome.

La frazione di concentrazione socialista ai lavoratori d'Italia

Compagni! Lavoratori!

L'antico dissenso teorico fra i socialisti che, considerando la borghesia un blocco compatto ed uniforme, non concepiscono che una tattica di opposizione senza tregua, e senza distinzioni, finché la spinta rivoluzionaria del proletariato riesca a debellare d'un colpo la borghesia stessa e ad abbattere in blocco tutte le istituzioni, e quei socialisti che, pur ligi al concetto classista, scorgono i profondi antagonismi che dividono, per lo stesso regime della concorrenza, i ceti e i Partiti borghesi e per conseguenza credono di approfittare, nell'interesse del proletariato, di tali divisioni, inserendosi dentro ed utilizzando gli uni contro gli altri — tale dissenso teorico che, durante la guerra, per il bloccarsi di tutti i Partiti borghesi, aveva perduto ogni importanza pratica, in questi ultimi travagliati tempi di un dopo-guerra senza pace, di crisi economica, sociale e morale, di rinnovate divisioni borghesi e di guerra civile altrettanto spietata quanto unilaterale, doveva riprendere tutto il suo valore pratico, sotto i colpi delle circostanze e della esperienza.

La tattica parlamentare di opposizione unica, uniforme, senza distinzioni, doveva condurre, come praticamente condusse, il Gruppo socialista a indebolirsi e a distruggere ogni Governo di tendenze più egue e liberali a profitto dei Governi di più decisa reazione politica, fiscale, nazionalista e militarista. La fortuna della frazione agraria-fascista, furibonda nemica del proletariato e delle sue istituzioni, non è che una delle conseguenze di tale tattica.

Ad essa egualmente si deve se noi abbiamo perduto quasi ogni vantaggio delle superbe conquiste dei Comuni delle Province, delle Opere pie, essendo preveduta l'assurdità, del resto manifesta, della pretesa di amministrare con utilità socialista tale rete di istituzioni, prescindendo dalla realtà delle leggi esistenti e cozzando sistematicamente col Potere centrale nemico, e da nemico costantemente trattato.

Infine, nella stessa politica estera, così essenziale al tempo nostro, in cui eravamo tanto impegnati per la difesa della rivoluzione russa e per la causa della pace e della restaurazione economica europea, noi abbiamo quasi rinunziato ad esercitare una influenza decisiva, mentre pure la coincidenza delle nostre vedute con quelle di altri, nel campo borghese, era evidente per una lunga, non trascurabile linea comune.

Intanto la crisi economica del dopo-guerra, culminante nell'offensiva padronale, favorita dalla crescente disoccupazione dei lavoratori, accumulava sul proletariato i suoi peggiori contraccolpi, determinando quell'intimo disagio nell'interno delle organizzazioni, che le rende non valide a reggere ai colpi esterni, selvaggi, del fascismo, sorretto da tutte le influenze palesi ed occulte delle classi dirigenti e monopolistiche.

Allora dal folto della massa dolorante venne il grido: « Tempo è di mutar tattica, di valorizzare l'azione parlamentare, di trovare aiuti ed alleanze in altri campi, di giungere ad influire ed a controllare più direttamente l'azione stessa del Governo ».

Non furono gli antichi teorici della Collaborazione che levarono la bandiera del rinnovamento. Gli uomini della Destra socialista, devoti fino all'abnegazione di sé alla disciplina ed all'unità del Partito, furono in questo movimento sopravanzati dalla massa, che, sotto l'imsegnamento dei fatti, ne fece propri, levandoli in alto, i principi teorici. E' la Confederazione del Lavoro che,

raccogliendo le voci delle terre più martoriate, levò il grido della riscossa.

La Direzione del Partito, impacciata da preconcetti dottrinali e da un'osservanza tutta formalistica dei voti irraggiungibili degli ultimi Congressi, non si sentì di farlo suo. Con esitazioni e pentimenti che le rendevano inutili, e persino pericolose, fece concessioni impotenti, come quella di autorizzare il Gruppo parlamentare alla astensione dal voto per favorire la costituzione di un Governo borghese meno avverso agli interessi del proletariato.

Era la capitolazione teorica, ed era fatta incomprensibile pratica dei mezzi offerti al fine voluto.

Tocò al Gruppo parlamentare, più a contatto della realtà dolorante dei bisogni multiformi della organizzazione operaia e delle amministrazioni locali, che per organo suo assiduamente si rivolgevano al Governo, udire il richiamo della Confederazione del Lavoro.

Fu così che la maggioranza del Gruppo parlamentare si trovò condotta a votare due ordini del giorno, con uno dei quali, proposto dal compagno Zirardini, il Gruppo si riservava, salve le circostanze, di concedere eventualmente il suo appoggio ad un Ministero che offrisse le garanzie richieste; con l'altro, proposto dal compagno Musatti, il Gruppo, per levare di mezzo l'imbarazzo teorico con la Direzione del Partito, assumeva tutta la responsabilità del proprio atteggiamento, affermando l'autonomia — almeno fino al Congresso — della propria azione.

Riuscì vano ogni tentativo di intesa col Consiglio nazionale che, per l'infelicità della nostra costituzione, non è che il Consiglio della Corona della Direzione del Partito, e quindi senza potere dirimente, la conseguenza era la convocazione del Congresso nazionale.

Noi affrettammo coi voti al grande aringo. Il contrasto teorico, diventato pratico e fiero di vita o di morte per il nostro Partito, ci troverà fermamente al nostro posto. Il Partito ed il proletariato ci intenderanno.

Nessuno di noi vuole tentare all'unità del Partito. L'unità del Partito è la premessa di salvezza comune per qualunque tattica che il Partito si voglia dare.

Per l'intransigenza o per la transigenza, scinderò è un indebolirci, è un negare lo scopo nell'atto di affermarlo.

Quello che vogliamo è una tattica conforme alle esigenze presenti della vita del proletariato.

Dobbiamo salvare le nostre organizzazioni.

Dobbiamo salvare la vita degli Enti locali.

Dobbiamo salvare il proletariato dalla disoccupazione che lo decima, mediante una tattica di lavoro che affronti, occorrendo, alcuni pregiudizi di scuola. Nulla per il proletariato è più triste della disoccupazione: è la fame, è il rilassamento delle reti sindacali, è la demoralizzazione economica, fisica e morale, che si arretrano al nemico.

Dobbiamo imporre una politica estera vigorosa che, favorendo la pace, rompa i monopoli delle materie prime e dia base e consistenza alla politica del lavoro.

Tutto ciò — evidentemente — non è possibile, restando attaccati alla tattica intransigente contemplativa.

Ne va della vita del Partito e del proletariato. Noi siamo decisi a scegliere tutte le congiunture favorevoli, senza preconcetti né prevenzioni, per attuare la politica che abbiamo dichiarato.

Il nostro spirito di disciplina è indomito, malgrado l'asprezza ideale del contrasto e la certezza che noi abbiamo che la tattica intransigente, che fu necessaria, che fu gloriosa nelle ore grandi e terribili della guerra, ora è per il Partito e per il proletariato la rovina; come la tattica collaborazionista — che sarebbe stata allora funesta — nelle circostanze presenti può essere la via della salvezza.

Le due tattiche, che si sono alternate nella vita del Partito (chi non ricorda le alleanze del 1902, richieste anche allora dalle stesse organizzazioni proletarie delle regioni più socialiste d'Italia, per la difesa del diritto di sciopero e di organizzazione?), sono entrambe figlie dello stesso unico pensiero socialista.

Non c'è abdicazione, come non ci fu vent'anni addietro, ad adottare l'una piuttosto che l'altra tattica, secondo la ragione dei tempi e delle circostanze lo impone.

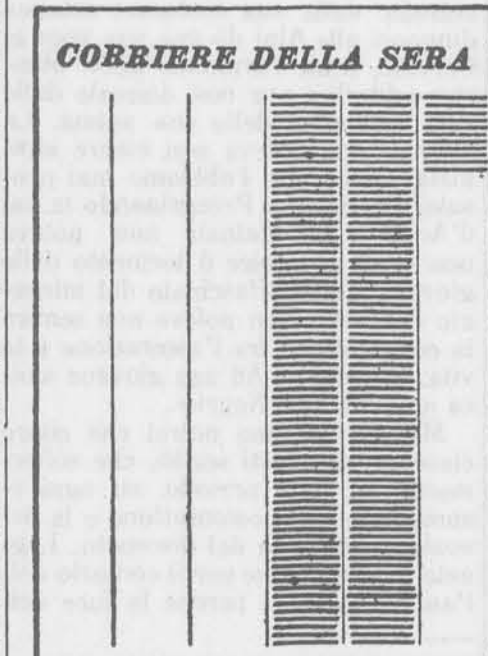
Oggi il socialismo si afferma gridando la necessità contingente della collaborazione. Non c'è che obbedire!

Viva il Socialismo!

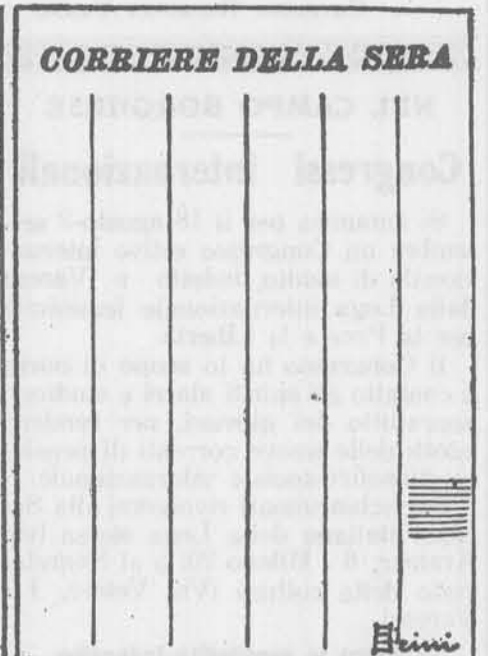
Il Comitato nazionale: On. Filippo Turati - On. Giovanni Zibordi - On. Francesco Zanardi - On. Vincenzo Vaciria - Prof. Ugo Guido Mondolfo - Pallante Ruggerenti - Avv. Antonio Greppi - Augusto Bonelli - Gregorio Novati, segretario.

Frazione massimalista I nostri fiduciari

Pubblichiamo oggi il primo elenco dei compagni che sono stati chiamati ad esercitare la difficile e delicata funzione di fiduciari della nostra frazione nelle varie Province: Alessandria: on. U. Recalcati - Arezzo: Borghesi e Leto Movidi - Bari: Capozzi Nicola - Bergamo: prof. Amedeo Cominetti - Bologna: un compagno del Comitato provinciale di frazione - Brescia: on. Viotto - Catania: Sapienza Luigi - Catanzaro: on. Mastracchi - Caserta: Pennacchia Ferruccio - Como: on. Spagnoli - Cuneo: on. Paolino - Firenze: on. Plati e Alberto Argenterli (Pistoia) - Foggia: Euclide Trematore - Forlì: Mambelli - Genova: Eugenio Romey - Girgenti: Diego Vinci e C. A. Schell - Lecce: on. Assennato - Macerata: Michele De Francesco - Messina: Lo Sardo Francesco - Milano: Franco Clerici - Napoli: on. Bovio e Trolani - Novara: on. Alberto Malatesta - Padova: Eugenio Sartori e on. Galeno - Pavia: Moro



Un'aggressione dei social-comunisti. Un fascista ferito.



Una zuffa. Tre social-comunisti uccisi da sconosciuti.

Paolo e on. Cagnoni - Perugia: Franceschini - Ravenna: Mario Gabli - Reggio Calabria: V. Straci - Reggio Emilia: Piccini Antonio - Roma: on. De Angelle - Rovigo: on. Gallani - Salerno: Carmine Egilio - Sassari: Massimo Stara - Torino: Mortara e Aristide Mercata - Trapani: on. Mariano Costa - Urbino: Zampolini Raffaele - Venezia: Li Causi - Verona: Ceroni Cesare - Venezia Giulia: Mario Malatesta - Venezia Tridentina: on. Lionello Groff - Vicenza: Felice Zillo e on. Mar-chiolo.

Abbiamo già avuto occasione di intrattenerci sulle attribuzioni dei fiduciari, attribuzioni che sono state elencate in apposita circolare, già inviata da questo Ufficio.

Ci risulta che i nostri fiduciari si sono già messi al lavoro dovunque, formando specialmente quegli organismi provinciali, circondariali e sezionali che hanno il compito di dare alla propaganda uniformità di indirizzo e di mantenere il collegamento fra i vari Gruppi che nel territorio si sono costituiti.

Per conto nostro raccomandiamo vivamente ai fiduciari ed ai Comitati provinciali di saper provvedere in modo che non manchi mai la voce della nostra frazione a tutte le riunioni delle Sezioni ed a tutti i Congressi circondariali e provinciali e perchè dovunque siano sostenute e difese le nostre tesi.

I direttori dei settimanali che hanno aderito od intendono aderire alla nostra frazione, si mettano immediatamente in relazione con questo Ufficio centrale, per ottenere quelle istruzioni che si riferiscono al lavoro di propaganda, che deve essere compiuto a mezzo della stampa.

Nell'ora mala

C'è chi si spaventa perchè, contro gli uomini di buona volontà, che danno lavoro e lavorano per il socialismo, si è scatenata la più sfrenata delle violenze. Non noi.

Noi sapevamo perfettamente che il giorno in cui i ricchi ed i prepotenti avessero visto minacciato, da presso, il loro giusto privilegio, si sarebbero tenacemente coalizzati ed avrebbero sguinzagliate tutte le loro forze più malvagie per sterminare gli avversari.

Non diversamente di così, il corrotto e strapotente patriziato romano, che viveva nel fasto e nell'orgia, sulle spalle degli schiavi, ne comandò lo sterminio all'epoca dell'insurrezione di Spartaco.

E Spartaco fu vinto e gli antichi schiavi, in un primo tempo furono sterminati, crocifissi, ricacciati in peggiora miseria, dannati a più profonda ignominia.

Ma lo spirito di Spartaco rimase, i crocifissi furono il maggiore e più prezioso prezzo per la vicina redenzione; nella peggiora miseria, codò, e dalla più profonda ignominia sorse la forza che rompe tutte le catene, e impose la liberazione.

Ora la storia fedele si ripete. E noi sappiamo che se questa è l'ora della maggior prova è perchè, la vittoria è vicina. La borghesia inferocisce e impazza, il proletariato si martirizza e si sublima.

E tanto più sarà peggiore la nuova miseria e più profonda la nuova ignominia, tanto più sarà completa e gloriosa la finale liberazione.

Noi sappiamo ancora questo e perciò non ci spaventiamo. La mala ora è giunta e la malvagia violenza è tutta sopra di noi; ma la mala ora passa e tanto peggio per gli strumenti e i despoti della malvagia violenza.

Il proletariato passa e il comunismo è di domani.

MARIA GIUDICE.

Noi chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà, e li spingiamo a lottare perchè il mondo cessi di essere una baraonda, e la vita una pena. Perchè l'umanità sia redenta e vi sia l'armonia tra gli uomini. Tutti i giusti, tutti i forti, tutti i consapevoli, a noi.